

Ecomuseo: realtà da costruire o realtà da rafforzare?

Nel mese di novembre 2004 ho partecipato ad un viaggio studio nel Biellese organizzato da Euroleader per conoscere, più da vicino, come nasce e come si sviluppa un Ecomuseo.

La realtà ecomuseale visitata, a differenza dei musei tradizionalmente intesi, non è soltanto il luogo dove si recupera il passato, ma mette al centro le persone, le comunità, gli abitanti, che si riappropriano del territorio in cui vivono e diventano soggetti attivi dell'intero progetto. Iniziative spesso nate per contrastare situazioni di degrado o abbandono dei luoghi che attraverso scambi e confronti continui con gli abitanti crescono e si sviluppano. Realtà che non hanno nulla di più delle tante micro-proposte, testimonianza di una memoria storica legata ad una cultura contadina e alle risorse dell'ambiente, che esistono anche sul nostro territorio.

Gli aspetti innovativi di partecipazione allo sviluppo del percorso progettuale, si ritrovano:

- nel coinvolgimento della popolazione nel percorso di recupero e valorizzazione della propria storia e cultura;
- nell'aver individuato per ogni "cellula" un modo alternativo di fruizione delle particolarità di ognuna;
- nel coordinamento provinciale delle singole "cellule";
- nella progettazione di "Rete" pur mantenendo le singole peculiarità;
- nella volontà a creare "sistema" nelle proposte.

Ogni realtà, poi, si presenta come "laboratorio attivo" di conservazione e documentazione del patrimonio materiale, all'interno del quale il visitatore viene immerso. Inoltre, anche il sostegno derivante dalle istituzioni culturali (biblioteche, archivi, centri di documentazione...), che fanno parte integrante del sistema, costituisce preziosa collaborazione. Inevitabile pensare alla nostra terra, fare il confronto e pervenire alla conclusione che, per quanto ci riguarda, l'ecomuseo è una "realtà ancora tutta da costruire".

Sono ancora poche le comunità che hanno consapevolezza della ricca e variegata molteplicità del proprio patrimonio materiale, della propria storia, delle proprie tradizioni e trasformazioni e altrettanto pochi sono ancora gli

abitanti delle comunità che credono in uno sviluppo legato alla riscoperta e rivalutazione di questo patrimonio. Esistono in zona diverse realtà che, opportunamente potenziate e coordinate, potrebbero migliorare le proposte e divenire parte attiva di percorsi strutturati e variegati.

Va superato il senso di inferiorità delle piccole istituzioni culturali: ognuna, anche se piccola, può rivestire un ruolo chiave, può divenire complementare ad altre ed indispensabile nell'immagine globale di presentazione e promozione del territorio.

Bisogna pervenire alla collaborazione in "Rete", pensare ad uno sviluppo del luogo di ampio respiro, evitare interventi non coordinati o parzialmente condivisi, riunire, attorno ad un unico tavolo, rappresentanti di ogni settore (turistico, artigianale, scolastico...) per iniziare il confronto sulle diverse iniziative cercando di ottimizzarle evitando sprechi e sovrapposizioni.

Tutte le fasce d'età poi vanno coinvolte: gli anziani come depositari della "memoria storica", i giovani nei quali va rafforzato "il senso di appartenenza alla comunità, al territorio".

Va creata una struttura di promozione e coordinamento che predisponga il piano di sviluppo progettuale che l'ecomuseo intende realizzare, composta da un rappresentante di ciascuna unità museale, coadiuvata da un comitato tecnico scientifico composto da esperti... insomma, bisogna cominciare con il "credere" nel grosso potenziale di sviluppo locale che una simile iniziativa racchiude. Inoltre, e non si tratta di cosa da poco, la motivazione forte delle persone, che trova applicazione concreta ed incisiva nella realizzazione dei diversi progetti, va sostenuta, anche finanziariamente, da Leggi Regionali promulgate allo scopo.

In ogni caso non penso che le cose saranno facili, si tratta pur sempre di conciliare esigenze di realtà diverse, di organizzare persone, di avviare e sostenere proposte che abbiano ricaduta sul territorio e durata nel tempo.

Concludo con un rammarico: la scarsa partecipazione al viaggio di studio dei rappresentanti degli Enti Locali.

Velia Plzner

Membro del Consiglio di amministrazione

Euro leader

Sviluppo locale
nella Carnia
e nel Gemonese

Una buona pratica

Quando nel 1996 la Regione ha pubblicato il bando relativo all'Iniziativa Comunitaria Leader II anche questa strana parola è entrata a far parte del linguaggio di chi, in Friuli Venezia Giulia, si occupa di sviluppo locale. Infatti Leader, giova ricordarlo, è l'acronimo di quello che, in francese, assomiglia a un vero e proprio programma d'azione e che recita così: collegamento fra azioni di sviluppo dell'economia rurale. Da quel bando è partito il processo che, attraverso la formazione di Carnia Leader e di Prealpi Leader e la loro successiva fusione nel nostro attuale gruppo di azione locale, ha portato nelle nostre aree i concetti nuovi della promozione dello sviluppo endogeno, integrato e sostenibile delle aree rurali. Spesso è stato difficile spiegare ai nostri interlocutori quale fosse il nostro ruolo e quale spazio eravamo chiamati ad occupare per perseguire gli obiettivi che ci dava la Commissione Europea (in questo le vicissitudini finanziarie affrontate e risolte negli ultimi due anni da Euroleader non ci hanno aiutato), tuttavia, se un segno hanno lasciato le società che hanno dato vita all'attuale, questo è stato nell'individuare e sperimentare soluzioni innovative di sviluppo rurale che hanno contribuito e contribuiscono tutt'ora a cambiare l'approccio tradizionale allo sviluppo locale, favorendo la realizzazione di iniziative dimostrative in grado di costituire un esempio per altre zone rurali anche di altri Stati membri. Spesso tutto ciò si è tradotto in creazione di nuova impresa e di nuovi posti di lavoro in settori innovativi. Omai Euroleader opera nell'ambito della nuova Iniziativa

Comunitaria Leader Plus ed è chiamata a realizzare il suo Piano di Sviluppo Locale, un programma che ha assunto come slogan la frase *reti e persone per lo sviluppo locale* e che ha scelto come tema catalizzatore il miglioramento della qualità della vita in montagna. Avremo modo di spiegare, attraverso questo foglio informativo e attraverso alcuni quaderni tematici di approfondimento, quale sia l'azione di Euroleader e soprattutto quali forze pensiamo sia necessario coinvolgere per operare assieme a favore dello sviluppo del nostro territorio montano, per il momento ci limitiamo a dire che ci piacerebbe essere considerati semplicemente una buona pratica. Una buona pratica è un esempio di innovazione riuscita, un nuovo servizio, una nuova organizzazione, che riesca ad imprimere un reale progresso rispetto alla situazione esistente e rafforzi l'efficacia, l'efficienza e la sostenibilità di un processo di sviluppo. La Comunicazione agli Stati Membri, infatti, assegna al Leader una funzione di laboratorio, allo scopo di *elaborare e sperimentare nuove impostazioni di sviluppo integrate e sostenibili*. I campi di innovazione previsti dalla Commissione sono i nostri: la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale; il potenziamento dell'ambiente economico, al fine di contribuire a creare posti di lavoro; il miglioramento, infine, della capacità organizzativa delle rispettive comunità. Per questi obiettivi noi lavoriamo.

Daniele Petris

Presidente del Consiglio di amministrazione

